

Papa Francesco, libri su l'educazione e la scuola.

Negli ultimi mesi, sugli scaffali delle librerie, abbiamo trovato, e continuiamo a trovare, un vasto assortimenti di libri di e su Papa Francesco. Sono stati pubblicati numerosissimi volumi non solo del suo magistero pontificio, ma anche testi relativi alla sua attività pastorale come vescovo di Buenos Aires. I libri sono davvero tanti, in questa sede si vuol porre l'attenzione su due piccoli e significativi testi che sviluppano, in maniera specifica, la visione d'insieme del Pontefice circa l'educazione e la scuola: l'uno intitolato «La bellezza educerà il mondo», l'altro «La mia scuola».

«La bellezza educerà il mondo» è una raccolta di testi che Bergoglio stese quando era pastore della capitale argentina. Questi testi sono una serie di discorsi che il futuro papa tenne ad educatori ed insegnanti, mostrando un'attenzione spiccata alla questione educativa, fondando il proprio approccio pedagogico su una ricerca appassionata della bellezza creatrice di Dio, che permea di sé tutta la realtà. Chi non ricorda la celebre frase del principe Myskin protagonista del romanzo “L'idiota” di Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo»? Il titolo del libro in questione sembra essere stato dato sulla falsariga di questa mirabile affermazione, con l'intento di presentare un'idea di bellezza «intesa non solo come ciò che è gradevole o attraente ma ciò che, nella sua forma sensibile, ci consegna una profondità meravigliosa del suo mistero». È proposta un'idea di bello che, nella sua apertura trascendente, diventa immagine del bene, quale sinonimo di verità, inteso non come realtà statica, ma dinamica; la bellezza interpella l'uomo e lo spinge in una ricerca di quella verità bella, che rende la vita di chi la incontra buona: «La bellezza [...] rende un servizio ineguagliabile. Risplendendo nella bellezza, la verità ci dona in questa luce la sua chiarezza logica. Il bene che appare bello porta con sé la ragione per cui deve essere compiuto».

In un contesto sociale come quello attuale, in cui la bellezza è qualcosa di superficie e si è dissociata dalla bontà e dalla verità liquefacendosi, il Cardinale Bergoglio, con realismo, ha avuto il coraggio e l'intuizione di proporre una pedagogia della speranza: «Per non cadere in astrazioni e per andare incontro a quella verità che ci farà camminare inesorabilmente verso la libertà, dobbiamo trovare la “dracma perduta”, il tesoro nascosto che ci permette di sprigionare un raggio di luce di fronte al grande dolore del mondo [...]. Perciò cerco – e vi invito a cercare con me quel bene assente e necessario come il pane e il vino, quel bene che ci fa ricominciare ogni mattina con nuovo slancio, e che ci permette di intravedere che la vita è bella, sì, bella nonostante tutto – tanto orrore, tanto male – e che merita di essere vissuta”. Emerge da queste parole la necessità di coltivare una speranza autentica, radicata, potremmo dire, nell'intimo della realtà creaturale, che è altra cosa rispetto all'ottimismo, quale atteggiamento mentale. Questa speranza è la linfa di ogni approccio educativo: «Educare è di per sé un atto di speranza, non solo perché si educa per costruire un futuro, scommettendo su un futuro, ma soprattutto perché l'atto stesso di educare è intriso di speranza». In questa prospettiva, educatori e giovani si mettono in cammino insieme, animati da una speranza che ha come obiettivo la bellezza e la bontà del vero, che si traduce in costante atteggiamento dialogico: «Proprio questa immagine del cammino è stata la parola d'ordine che ci permette di addentrarci nel terreno della bellezza perseguita in modo disinteressato, della bontà gratuita, del carattere sinfonico di una verità che fiorisce solo nel dialogo». Camminare acquista il significato di accompagnare in una logica trascendente, piena di una speranza viva, fondata non solo ad un livello pedagogico intra-umano, ma anche teologicamente: «Camminare nella speranza significa avere la certezza che il Padre ci darà ciò di cui abbiamo bisogno. [...] Camminare e sperare diventano, così, in qualche modo sinonimi. Possiamo camminare perché abbiamo la speranza. L'andare avanti diventa l'immagine dell'uomo che ha imparato a custodire la speranza nel cuore». In questo modo l'educatore si fa prossimo dell'educando, gli sta realmente vicino e lo accompagna ad andare incontro al vero senza timore: «L'educatore che “insegna” a non aver paura della ricerca della verità è, in definitiva, un maestro, un testimone di come si cammina, un compagno di strada, qualcuno che si fa prossimo».

Nel pensare alla scuola, l'allora vescovo di Buenos Aires, tuttavia, non si è limitato ad offrire una riflessione soltanto teoretica sulla propria concezione pedagogica; egli, infatti, ha dedicato uno spazio molto vasto dei suoi interventi alla concreta situazione in cui versa il luogo di educazione per antonomasia. Nel testo che stiamo analizzando si nota un'attenzione per le problematiche giovanili e studentesche e, ad un tempo, una presa di coscienza circa la situazione in cui vivono gli insegnanti oggi, i quali vengono, spesso, esautorati dalla società e da parte di alcuni genitori. Ai docenti Bergoglio rivolge un invito a non mollare “restando saldi nella speranza” e ad un tempo consapevoli della necessità di una testimonianza di vita che richiama costantemente la bellezza della verità,

rendendone ragione «con comportamenti e giudizi incarnati. Sarà maestro chi potrà sostenere con la sua vita le parole dette. [...] Qui bellezza e verità convergono. Tutto diventa interessante, attraente, e finalmente suonano le campane che risvegliano “inquietudine” nel cuore dei ragazzi».

Il testo “La mia scuola” è anch’esso una raccolta di discorsi, ritenuti dal curatore come i più significativi di Papa Francesco circa i temi dell’educazione e della scuola. Si tratta di una serie di interventi pronunciati da Francesco nel suo primo anno di pontificato, in svariate occasioni. Questi testi non seguono un ordine cronologico, ma sono divisi per tematiche in cinque capitoli così intitolati: «Nel cantiere aperto dell’educazione», «Gesù Maestro», «La crisi educativa come opportunità», «Educarsi alla fraternità» ed infine «Educare a vincere la cultura dello scarto». Nelle parole del Papa, che possiamo leggere in questo libro, scopriamo un filo rosso che mette in luce una visione globale del tema in questione non solo coerente, ma anche compatta. Si può notare una continuità di pensiero molto lineare con i suoi insegnamenti da vescovo in Sud America; continuità che si evince da un magistero sempre molto realista, non calato dall’alto in maniera astratta o deduttiva, piuttosto, invece, frutto di un discernimento ed una serie di esperienze che appartengono ad un tangibile vissuto. In questo testo si parte da una rilettura attenta del contesto socio-culturale attuale per, poi, giungere a proporre la figura di Gesù, quale autentico Maestro. L’attenzione si sposta, successivamente, sulla situazione presente, quale tempo di opportunità e di responsabilità nell’ambito educativo. Infine, viene presentato un affascinante invito ad un sistema paidetico capace di formare alla fraternità ed alla solidarietà. In queste pagine emerge sinteticamente la visione antropologica e, a ricaduta, pedagogica di Bergoglio, che ha le sue radici in un personalismo liberatore: «Tutto il mondo, in questo momento è in crisi. [...] Oggi non conta la persona, contano i soldi, conta il denaro. E Gesù, Dio ha dato il mondo, tutto il creato, l’ha dato alla persona, all’uomo e alla donna, perché lo portassero avanti, non al denaro. È una crisi, la persona è in crisi perché la persona oggi – ascoltate bene, questo è vero – è schiava! E noi dobbiamo liberarci di queste strutture economiche e sociali che ci schiavizzano». Un personalismo liberatore che propone un progetto educativo ben preciso, che si esplica nel contrastare, non senza coraggio e costanza, individualismo e competitivismo, frutti del neoliberismo sul piano politico-economico e delle mistificazioni postmoderne sul piano culturale. In questa logica si inserisce un’idea pedagogica affascinante, che possiamo cogliere in questa bella esortazione: «Invito a coltivare i legami personali e sociali, ridando valore all’amicizia e alla solidarietà. La scuola continua a essere il luogo in cui le persone possono essere riconosciute in quanto tali, possono sentirsi accolte e incoraggiate. [...] E questo può essere un contributo importantissimo offerto dall’educazione cattolica [...]: la solidarietà, il senso di giustizia, il rispetto dell’altro, in particolare per il più debole o più piccolo. La spietata competitività riveste un ruolo di rilievo nella nostra società. Contribuiamo noi ad apportare il senso di giustizia e di misericordia. L’invito è a essere coraggiosi e creativi. Le nuove realtà richiedono nove risposte». Il presente, che deve essere vissuto cogliendo i segni dei tempi, sfida, in tutti i campi, l’intelligenza umana, che deve raccogliere le proprie energie in una logica creativa, a partire da un Vangelo realmente vissuto, sine glossa, per operare a maggior gloria di Dio. Nella curvatura pedagogica di Papa Francesco, come ricorda molto opportunamente Fulvio De Giorgi, «il magis di Ignazio si intreccia con il minus di Francesco. Si incontrano verità e misericordia, si baciano giustizia e pace».

Luca Raspi